LA MADONNA E LA CHIESA

24 ottobre, giovedì - 55ª congregazione generale. Presenti: 2.236. Ha diretto il card. Doepfner.

Hanno preso la parola sul 3° capitolo dello schema *De Ecclesia*:

1) card. *G. Siri* (Genova, Italia); 2) p. *A. Fernández*, maestro gen. dei frati predicatori (Spagna); 3) *P. Cantero* (Huelva, Spagna); 4) *Th. Muldoon* (aus. di Sydney, Australia); 5) *R. Tracy* (Baton Rouge, U.S.A.), a nome di 147 vescovi statunitensi, 6) *A. Ancel* (aus. di Lyon, Francia), a nome di più di 70 vescovi e con l'assenso degli uditori laici; 7) *G. Hakim* (Akka, Israele).

Hanno presentato interventi scritti i seguenti Padri: *L. Paro* (vesc. tit., Italia); *J. Köstner* (Gurk, Austria); *P. Seitz* (Kontun, Vietnam); *L. Almarcha* (León, Spagna); *C. De Vito* (Luknow, India).

È stato votato ed approvato il 4° capitolo dello schema liturgico; sono anche stati votati e approvati i primi cinque emendamenti al capitolo quinto, *de anno liturgico.*

C'era una domanda d'obbligo, stamattina, per tutti quelli che seguono i lavori del Concilio; che cosa si fosse deciso ieri sera, nella riunione svoltasi nell'appartamento del Segretario di Stato, Cicognani, con l'intervento dei quattro « moderatori », dei Cardinali membri del Consiglio di presidenza e della Commissione di coordinamento, e del segretario del Concilio, mons. Felici. Naturalmente nulla si è potuto sapere direttamente sullo svolgimento e sui risultati della riunione, di cui non si è fatta parola nella Congregazione generale di stamattina; però sono intervenuti alcuni fatti nuovi, e pubblici, da cui è lecito trarre qualche induzione.

Un passo avanti

Anzitutto il moderatore di turno, Cardinale Doepfner, ha proposto, ed il Concilio a grandissima maggioranza ha approvato, la chiusura della discussione sul terzo capitolo dello schema *De Ecclesia*, quello sul popolo di Dio ed il laicato, su cui si discuteva ormai da mercoledì della

scorsa settimana. Questo significa che il Concilio si appresta a fare un nuovo passo avanti nei suoi lavori, dopo la pausa di rallentamento e di qualche incertezza che si era potuta notare negli ultimi giorni.

In secondo luogo, fatto più importante, i « moderatori », come ha annunciato il cardinale Doepfner, d'intesa con la commissione teologica, hanno chiamato il Concilio ad esprimere un voto specifico sull'inserimento o meno, nello schema *De Ecclesia,* della trattazione relativa alla Vergine Maria, che attualmente forma l'oggetto di uno schema a parte, quello appunto *De Beata Virgine Maria.* Per giungere a tale voto è stata adottata una procedura per certi aspetti nuova, e certamente assai funzionale: nella congregazione generale di oggi due Padri conciliari, il Cardinale Rufino Y Santos, ed il cardinale Koenig, hanno parlato l'uno contro, l'altro a favore di tale inserimento, riassumendo gli argomenti addotti a sostegno di una tesi e di quella opposta; i testi scritti di tali discorsi saranno domani distribuiti ai Padri, perché essi abbiano la possibilità di valutarli con calma, e quindi, nella prima congregazione generale della settimana prossima, il Concilio esprimerà col voto la propria volontà, risolvendo così una questione che era stata sollevata da molti Padri e su cui si erano manifestati pareri diversi.

Ma se questa procedura è stata adottata per questo problema, ciò significa, o almeno così si può arguire, che in linea di principio questa stessa procedura non sia stata esclusa, come non « regolamentare », anche per altri problemi da dirimere nel corso del dibattito conciliare: e tra questi problemi ci sono appunto quelli sollevati dal capitolo sui Vescovi dello schema teologico, su cui la settimana scorsa i moderatori avevano annunciato che sarebbe stato richiesto, sulla base di quattro domande, un voto di chiarimento al Concilio. Quell'annunzio non ebbe poi il seguito previsto; ma ufficialmente non è stato ritirato, mentre in linea di principio sembra non contraddetto, anzi avallato, dalla decisione relativa al voto sulla unione degli schemi sulla Chiesa e sulla Madonna. La questione potrebbe dunque essere ancora impregiudicata, dopo la riunione

congiunta di ieri; in questa, anzi, secondo notizie circolate oggi insistentemente, sarebbe stato ammesso il principio del voto sui quattro argomenti, mentre sarebbe stato discusso il modo di formulazione delle domande. Non resta, comunque, che attendere i prossimi giorni per avere più precise indicazioni dall'aula conciliare, dove alla fine ogni problema ed ogni decisione trovano il loro naturale spazio di manifestazione.

Lo schema sulla Madonna

Quanto al problema dell'inserimento nello schema *De Ecclesia* della trattazione relativa alla Vergine Maria, si ricorderà come molti Padri avevano fatto questa richiesta, chiarendo che ciò non voleva certo significare rendere minore onore alla Madonna o ridurre l'entità delle affermazioni del Concilio su di Lei, ma significava esaltarla mettendone in luce il rapporto con Cristo e la Chiesa, in una ampia trattazione da congiungere a quella sulla Chiesa. Altri Padri avevano invece temuto che, così facendo, anche al di là delle intenzioni, si sarebbe finito per ridurre il posto della Madonna nella economia del Concilio. Sulle due tesi hanno dunque parlato oggi i cardinali Koenig, arcivescovo di Vienna, e Rufino Y Santos, Arcivescovo di Manila.

È intervenuto questi per primo, dicendo che tutti i Padri sono d'accordo sull'importanza della devozione mariana; si tratta solo di decidere « dove » parlarne. Egli è per uno schema apposito, perché in tal modo la dignità della Vergine sarà maggiormente messa in rilievo. D'altra parte, la Vergine non può essere inclusa nel capitolo sul « popolo di Dio » dello schema *De Ecclesia,* perché Maria non è solo nel popolo di Dio, ma è « Madre del popolo di Dio ». Ella, come diceva San Bernardo, è sopra la Chiesa, è tra Cristo e la Chiesa. La Vergine ha una funzione « soteriologica », di salvezza, che è unica e sua propria: non dobbiamo aver paura di esprimere tutta la nostra dottrina su questo punto, né dobbiamo « arrossirne ».

La mariologia non può essere inclusa nella ecclesiologia perché ha rapporto alla cristologia ed alla soteriologia; deve essere messo in luce il ruolo di Maria nella economia della salvezza. E poi includere lo schema *De Beata* nel *De Ecclesia* comporterebbe un lavoro assai lungo e un totale rifacimento dello schema *De Ecclesia*.

Il cardinale Koenig, a sua volta, ha detto di non contraddire affatto quanto era stato detto dall'arcivescovo di Manila, sia sulla dottrina, che sulla devozione alla Vergine, su cui tutti i Padri sono d'accordo. Tuttavia la maggioranza (*maior pars*) della commissione teologica ha chiesto che dello schema *De Beata* si faccia un nuovo, ampio capitolo nello schema *De Ecclesia* (non, quindi, una parte del capitolo sul « popolo di Dio »); e ciò per quattro gruppi di ragioni: teologiche, storiche, pastorali, ecumeniche. Dal punto di vista teologico si metterebbe meglio in rilievo il legame tra Maria e la Chiesa, si metterebbe in guardia dagli errori in cui si può incorrere separando la mariologia dalla teologia; si eviterebbe di dar l'impressione di voler presentare nuovi dogmi, si mostrerebbe il parallelismo tra la vocazione escatologica e finalistica della Chiesa e la mariologia, si metterebbe in rilievo che Maria è mezzo di salute, come lo è la Chiesa.

Sul piano storico si può rilevare che i simboli e le lodi con cui viene celebrata Maria nelle litanie, erano all'origine attribuiti alla Chiesa, ciò che mostra come Maria sia figura della Chiesa, *typus Ecclesiae*, tale considerata storicamente. Sul piano pastorale, si metterebbe in rilievo ciò che è essenziale, rispetto a ciò che è secondario, nella devozione mariana. Sul piano ecumenico, parlando di Maria come del *typus Ecclesiae* si renderebbe più facile il dialogo con i fratelli separati, che stanno riscoprendo Maria come figlia di Israele e figura della Chiesa.

Con questi due discorsi si sono conclusi i lavori della mattinata. Essi erano cominciati col voto sul quarto capitolo dello schema liturgico, che ha avuto sorte migliore degli altri: esso è stato infatti approvato, pur avendo registrato 552 *placet iuxta modum* e 43 voti contrari. Ma i voti senz'altro favorevoli sono stati 1638, su 2.236

votanti (3 voti nulli), superiori dunque alla richiesta maggioranza dei due terzi.

Ci sono stati anche sette interventi sul capitolo dei laici dello schema *De Ecclesia*, prima che venisse votata la chiusura della discussione su di esso. È possibile che domani, a norma di regolamento, altri Padri intervengano ancora su questo argomento, se parleranno a nome di almeno cinque Vescovi.

Il primo intervento odierno è stato quello del cardinale Siri. Egli si è detto contrario ad una ristrutturazione dello schema, che ponga il capitolo sul popolo di Dio tra quello sul mistero della Chiesa e quello sulla Gerarchia: infatti ciò potrebbe suscitare l'erronea impressione che il popolo di Dio abbia un significato ed un valore proprio anche indipendentemente dalla Chiesa. Per quanto riguarda la parola « sacerdozio » riferita ai laici, deve essere chiaro che essa ha un valore analogico (*sensu latissime analogico*) a quello che riveste quando viene impiegata per designare i presbiteri e i Vescovi. Bisogna attenersi alle fonti teologiche, senza lasciarsi trascinare dal semplice desiderio di riuscire graditi ai laici; ciò bisogna fare con moderazione, dando incitamento ai laici, ma *suo modo et ordine*. Inoltre non bisogna trascurare l'obbligo di obbedienza all'autorità ecclesiastica, proprio dei laici.

Doveri dei cristiani

Quanto ai carismi, bisogna distinguere tra carismi ordinari e straordinari: su questi ultimi, la Chiesa si è sempre mostrata molto prudente, perché ci possono essere dei pericoli, ed è difficile distinguerne il valore; altrimenti c'è il rischio che sorga nella Chiesa un'altra Chiesa, quella delle illusioni e del soggettivismo docente. Bisogna poi spiegare meglio la natura del *sensus fidei* dei fedeli, che dipende dal magistero; infine, ha detto l'Arcivescovo di Genova, bisogna parlare in modo realistico dello stato di peccato e di fragilità morale anche dei figli di Dio; non si deve dire solo ciò che è glorioso nell'uomo, ma anche ciò che è malato. Né deve mancare, nello schema, una

parola sui doveri dei cristiani impegnati nella vita civile.

Il Maestro generale dei Domenicani, Padre Fernández, ha messo in rilievo il valore che hanno i beni temporali se usati in senso evangelico; l'australiano mons. Muldoon ha attaccato frontalmente l'idea che si debba parlare, in uno schema conciliare, dei laici come qualcosa di distinto e separato rispetto ai *christifideles*, cioè a tutti i fedeli che fanno parte del popolo di Dio; che si parli di laici, egli ha detto, è per me un mistero maggiore del mistero soprannaturale di cui si parla al capitolo primo dello schema.

Un intervento molto applaudito è stato quello dell'americano mons. Tracy che, a nome di altri centoquarantasette Vescovi statunitensi, ha chiesto che si aggiunga nello schema, che nel popolo di Dio non vi sono differenze di razza (attualmente si negano nello schema altre differenze — di nazione, di condizione sociale, di sesso — ma non esplicitamente quella di razza) [1]. Mons. Ancel, ausiliare di Lione, ha lungamente mostrato, nei testi del Vangelo, delle Lettere degli apostoli e degli « Atti », il fondamento teologico dell'apostolato dei laici.

Il vescovo di Nazareth, mons. Hakim, melchita, ha accusato lo schema di « gloriosismo » (termine che fa il paio con il « trionfalismo » criticato nell'altra sessione da mons. De Smedt); esso non tiene conto del fatto che i cristiani sono una minoranza; bisogna parlare in termini più realistici in rapporto a tutta l'umanità, nella quale noi siamo *pusillus grex*, un piccolo gregge. Allo stesso modo, bisogna ricordarsi di citare, nel popolo di Dio, le donne: invece noi facciamo come se non esistessero, quando ci sono, e rappresentano anzi il *primum agmen*, la prima schiera.

Lo spagnolo mons. Cantero ha parlato del divorzio tra scienza profana e teologica, divorzio che i laici, i quali

---

[1] *Commentava il 26 ottobre il* New York Times: « Molti hanno percepito in tale intervento un accento drammatico, perché mons. Tracy, portavoce dell'episcopato americano, proviene da uno Stato sudista che ha la sua parte di turbamenti provocati dalla segregazione razziale... Per effetto di tale intervento, l'auspicio dei vescovi americani, decisamente contrari alla discriminazione, potrebbe mutarsi in una condanna pronunciata dal più alto collegio deliberante della Chiesa ».

non sono strumenti passivi del magistero ecclesiastico, possono cercare di sanare.

Al termine di questi interventi il cardinale Browne, a nome della commissione teologica, ha precisato il senso in cui taluni termini sono adoperati nello schema (come, ad esempio, quello di « sacerdozio dei laici »), ed ha assicurato che, negli emendamenti, sarà tenuto puntuale conto delle osservazioni fatte dai Padri.